

Guido Fabiani

Introduzione

Dal 2000 ad oggi il nostro Ateneo, così come tutte le università italiane, ha vissuto un ampio e impegnativo processo di progettazione e attuazione del nuovo ordinamento didattico, introdotto con il D.M. n° 509/1999. Con questo decreto, si è passati da un ordinamento sostanzialmente basato su percorsi formativi indirizzati al conseguimento di un unico titolo di studio al termine di un curriculum della durata teorica in genere di 4 o 5 anni ad un'architettura formativa articolata, che vede al centro un percorso formativo sequenziale, il così detto 3+2; da cui si sviluppano percorsi complementari e integrativi: i master di I e II livello e i dottorati di ricerca.

Il nuovo impianto del sistema formativo universitario si colloca inoltre in un processo di omogeneizzazione e integrazione dell'Area Europea dell'Alta Formazione; processo che è stato avviato con la dichiarazione di Bologna del 1999 e che oggi vede coinvolti ben 45 nazioni europee.

Quale sono state le ragioni che hanno spinto il legislatore a proporre una radicale riforma degli ordinamenti didattici del nostro sistema universitario?

Alla metà degli anni '90 ci si trovava di fronte ad un sistema universitario che, a fronte di più di un milioni di studenti iscritti, vedeva:

- permanere ai livelli europei più bassi il numero dei giovani in possesso di un titolo di studio universitario;
- un tasso di abbandono degli studi dell'ordine del 50-60%;
- una durata degli studi ben più lunga di quella così della 'legale', con la conseguente immissione di giovani laureati nel mercato del lavoro con età media superiore ai 30 anni.

Questa situazione era, ovviamente, non rispondente alle esigenze di sviluppo del Paese. E' chiaro che una riforma del sistema formativo universitario non ha e non può avere come unico obiettivo quello di aumentare il numero di giovani che si immettono nel mercato del lavoro con un titolo di studio universitario. Deve inserire questo obiettivo in un processo più complesso di ridefinizione e innovazione dei profili formativi, che accolga e traduca in percorsi curriculari organici e coerenti le nuove esigenze culturali e di professionalità che provengono da una società che anch'essa si trasforma, si rinnova e si sviluppa.

Questo aspetto del processo, però, è più complesso e di più lungo periodo. I soggetti che devono parteciparvi sono molteplici e non solo le università. Il mondo universitario deve fare la sua parte, cioè essere aperto ai contributi e alle sollecitazioni critiche del mondo esterno; perseguire un lavoro di aggiustamento e miglioramento del nuovo ordinamento che non può che avere un tempo di consolidamento di diversi anni.

Allo stato attuale si può esprimere una prima valutazione sul fatto che la strada avviata con il 3+2 è quella corretta? Si posso comprendere alcune linee di tendenza che evidenzino i 'punti di forza' e le criticità dei nuovi percorsi formativi?

A conclusione di un primo ciclo dei corsi di laurea triennale e con l'avvio dei corsi di laurea magistrale, l'Ateneo intende sviluppare una riflessione sull'attuazione del Nuovo Ordinamento Didattico. Questa Conferenza sulla Didattica si presenta quindi come l'occasione per analizzare criticamente l'esperienza acquisita in questa prima fase di realizzazione della riforma dei percorsi formativi universitari.

L'organizzazione della Conferenza ha voluto incentrare il lavoro di riflessione sull'esperienza svolta all'interno del nostro Ateneo, poiché l'obiettivo primario vuol essere quello di far emergere, da questo momento di analisi e riflessione, utili elementi che possano orientare le eventuali correzioni e i possibili miglioramenti, anche in riferimento alle variazioni introdotte dal D.M. n° 270, sia nel quadro complessivo della nuova offerta formativa sia nell'organizzazione del processo formativo e nelle correlate metodologie didattiche.

Anche in quest'ottica, è comunque necessario aver ben presente che il processo di riforma avviato deve svilupparsi in una prospettiva di sempre maggiore integrazione dei diversi sistemi formativi europei, al fine di pervenire a titoli universitari comparabili e la cui validità sia ampiamente riconosciuta non solo nel nostro Paese ma anche nel più ampio contesto europeo. E' per questo che nella Conferenza si è voluto dare spazio a due questioni sulle quali si accentrerà la valutazione del livello di integrazione e di efficacia dei percorsi formativi attuati.

La prima è quella di attivare iniziative tese a realizzare corsi di studio organizzati e impartiti in cooperazione tra due o più atenei dei diversi Paesi europei. L'obiettivo è quello di tendere alla istituzione di titoli di studio congiunti e formalmente riconosciuti dai diversi Paesi coinvolti nella loro realizzazione.

La seconda è l'esigenza di implementare un sistema nazionale di valutazione e di accreditamento dei corsi di studio, sistema che sia istituzionalmente certificato e i cui risultati siano di pubblico accesso. Il motivo per cui, nell'ambito del *Processo di Bologna*, è stata individuata questa priorità risiede nella necessità di assicurare, per i diversi percorsi formativi, la loro comparabilità, la trasparenza dei contenuti formativi, la rispondenza dei titoli acquisiti alle esigenze di efficacia e rilevanza per la società civile e il contesto economico-produttivo nazionale ed europeo.